

Rassegna del 21/02/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	9	Sull'articolo 18 parte la trattativa dal primo marzo - Licenziamenti e articolo 18 Trattativa dal primo marzo	Bagnoli Roberto	1
---------------------	---	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	6	Il piano di Monti e Cameron - Monti e Cameron: ora crescita e mercati aperti	Offeddu Luigi	3
Giornale	10	La cassa integrazione estesa a banche, assicurazioni e negozi	Signorini Antonio	5
Repubblica	2	Tasse e evasione, ecco il decreto - Il fisco. Giro di vite anti-evasione black list contribuenti infedeli. Meno tasse sui redditi più bassi	Conte Valentina	7
Corriere della Sera	38	Benzina record, verso quota 2 euro	Dossena Gabriele	11
Corriere della Sera	19	Riforme, accordo trovato solo sui tempi	Martirano Dino	12
Corriere della Sera	14	Beni, compensi e azioni. Online i redditi dei Ministri	Guerzoni Monica	13

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	E se la risposta alla crisi fosse stampare più soldi? - Se il deficit non è un peccato la rivoluzione copernicana dei nuovi economisti Usa	Rampini Federico	15
Sole 24 Ore	7	Il Punto - «Effetto Mario» sulla politica - L' "effetto Monti" sulla politica. E i partiti non sono pronti	Folli Stefano	17

SETTORI

Stampa	3	Torna per le imprese l'albo clienti-fornitori Sgravi per i figli a carico	Barbera Alessandro	18
--------	---	---	--------------------	----

ASSOCIAZIONI

Stampa	2	Blitz a Courmayeur, gli scontrini crescono di un terzo	Chatrian Andrea	20
--------	---	--	-----------------	----

Riforma del lavoro

Sull'articolo 18
parte la trattativa
dal primo marzo

di R. BAGNOLI e F. BASSO

ALLE PAGINE 8 E 9

Il nodo Fornero insiste sull'indennità di disoccupazione. Negoziato parallelo con il PdLicenziamenti e articolo 18
Trattativa dal primo marzo

Patroni Griffi: riflettere anche sulle tutele degli statali

La strategia

Il titolare del Welfare punta a due meccanismi per gli ammortizzatori senza cassa straordinaria

ROMA — Il governo è deciso a portare a casa la riforma del lavoro molto prima della fine di marzo, indicata anche ieri dal premier come ultimo termine possibile per rispettare le aspettative dei mercati. Durante una nuova riunione tra esecutivo e parti sociali — la quarta — il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha detto qualcosa in più, facendo capire come immagina la nuova indennità di disoccupazione anche se la riforma degli ammortizzatori sociali slitterà a fine 2013: avrà due pilastri, uno con la cassa integrazione (senza quella straordinaria, destinata a sparire) aperta a tutti, banche, assicurazioni e commercio anche sotto i 50 dipendenti, l'altro pilastro a tutela assicurativa, con un assegno di disoccupazione modulato su anzianità e nucleo familiare.

Intanto sono già fissate le date dei nuovi incontri: questo giovedì per affrontare il tema della flessibilità in entrata e delle politiche di ricollocamento e quello successivo, primo marzo, per cominciare a impostare il capitolo più delicato, cioè la revisione dell'articolo 18. Sul

fronte della semplificazione della giungla contrattuale il ministro è entrata un po' più nei dettagli per quanto riguarda la revisione della flessibilità in entrata, confermando di voler introdurre una sorta di «tolleranza zero» per le imprese che fanno le furbe e di rendere meno convenienti i contratti di precariato. Il mondo delle imprese, pur sapendo che quella potrebbe essere l'arma di scambio per modificare l'articolo 18, è però contraria a caricarsi di nuovi costi. Per questo Confindustria e Rete Imprese Italia si sono riunite subito nel pomeriggio — altri incontri sono previsti per oggi — per allestire un documento comune da consegnare a Fornero prima di giovedì.

Poi c'è il tema dell'apprendistato: ormai tutti sono d'accordo nel trasformarlo in un contratto di riferimento per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Infine, il «Sacro Graal» della trattativa: il temibile articolo 18, sul quale il Pd si sta pubblicamente dividendo in modo speculare al mondo sindacale dove la Cgil è contraria mentre Cisl e Uil sono possibiliste. Intanto, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, in tv a «Otto e mezzo», dice che sarebbe «utile una riflessione comune» anche sul pub-

blico impiego, licenziamenti inclusi.

Ieri a sostegno dello schieramento delle colombe — al quale peraltro è iscritto anche uno dei candidati alla presidenza di Confindustria, Giorgio Squinzi — è giunto il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni, per il quale «l'articolo 18 non è il nodo centrale della riforma del lavoro». Così come prende peso il fronte dei giuslavoristi — arrivati a 104 firme — che invierà una lettera a Fornero per spiegare che in Italia si può già licenziare anche senza toccare l'articolo 18.

Su questo tema comunque, dopo l'uscita di Walter Veltroni che si è schierato per superare il contestato articolo, è già iniziata una trattativa parallela direttamente tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Fornero, che in questi giorni si sono sentiti al telefono. Il Pd guarda con interesse la proposta della Cisl che apre ai licenziamenti individuali per motivi economici, a patto che non siano a totale discrezione dell'impresa

ma rientrino nella disciplina della legge 223 per gli statuti di crisi. Susanna Camusso (Cgil) vigila a sinistra per controllare Maurizio Landini (Fiom) mentre Emma Marcegaglia (Confindustria) vigila a destra per tener buona la voglia di *rupture* annunciata dall'altro candidato Alberto Bombassei.

Tra nervosismo e voglia di protagonismo anche ieri è andato in onda qualche gustoso siparietto. Come quando Fornero ha ripreso il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari che voleva sapere come andrà a finire la flessibilità in uscita prima di sbilanciarsi sul quella in entrata: «Allora lei è poco disciplinato, vuol sapere già il voto finale». E Mussari: «Sì, come ogni studente!». Così la Camusso se la prende con il viceministro Michel Martone, anche lui presente in via Veneto, al quale risponde di «non aver la minima intenzione di abbandonare il negoziato».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda e i temi

Ieri si è tenuta la quarta riunione tra esecutivo e parti sociali sulla riforma del lavoro (*nella foto*): i prossimi appuntamenti sono

fissati per giovedì e per l'1 marzo. Al centro ci sarà il tema della flessibilità. Ieri il ministro Fornero ha ribadito la linea del governo: la riforma degli ammortizzatori sociali — ha detto — «la faremo con i soldi che abbiamo»



L'articolo 18 non è il nodo centrale, ci sono altri problemi di carattere generale da affrontare **Fabrizio Saccomanni**, Banca d'Italia

Documento pro-crescita di 12 Paesi, guidati da Italia e Gran Bretagna. Mancano Francia e Germania

Il piano di Monti e Cameron

E a Bruxelles si tratta per il via libera all'accordo sulla Grecia

Obiettivo: crescita e mercati aperti. Una lettera in 8 punti, nata per iniziativa di Regno Unito e Olanda e con l'Italia tra i promotori, è stata inviata ieri al presidente della Ue Van Rompuy e al capo della Commissione europea Barroso. Non hanno firmato Francia e Germania.

ALLE PAGINE 5 E 6 Caizzi, de Feo, Offeddu, Taino

Monti e Cameron: ora crescita e mercati aperti

Lettera di Roma e Londra a Bruxelles con altri dieci leader. Fuori Berlino e Parigi

È importante non considerare questa iniziativa come contrapposta o in competizione

Enzo Moavero Milanese ministro degli Affari Europei

Piano in 8 punti

La proposta di un piano anti-crisi in 8 punti per il rafforzamento del mercato interno unico

Più competitività

La tesi di fondo: bisogna «modernizzare le nostre economie, costruire una maggiore competitività»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — È un colpo di timone che parte da Roma, L'Aia, Londra. E trova il sostegno di altre 9 capitali. Non di Parigi e Berlino. Al culmine della crisi, in quello che senza giri di parole viene definito «un momento pericoloso, con la disoccupazione che sale», 12 leader europei si rivolgono a tutti gli altri: «chiediamo a voi e al Consiglio Europeo di rispondere all'appello dei nostri popoli per le riforme e di aiutare a ristabilire la loro fiducia nella capacità dell'Europa di assicurare una crescita forte e sostenibile». Crescita dunque, non più soltanto rigore finanziario, contro il letargo della recessione. E la crescita ha un nome: apertura dei mercati, un piano anti-crisi in 8 punti per il rafforzamento del mercato interno unico, dall'eliminazione delle «restrizioni anti-competitive» nei servizi, allo sfolgimento delle professioni regolamentate dagli ordini, al-

la riduzione delle «garanzie implicite per salvare sempre le banche, che distorcono il mercato unico». Perché «le banche, non i contribuenti, dovrebbero essere responsabili per il costo dei rischi che si assumono».

Fra le firme in calce all'appello ci sono quelle di governanti dell'Eurozona, e di altri che non ne fanno parte, di Paesi del Nord e del Sud, in un inedito schieramento trasversale: Italia, Gran Bretagna, Olanda, Estonia, Lettonia, Finlandia, Irlanda, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Svezia e Polonia sono lì, nella lettera inviata al presidente stabile della Ue Herman Van Rompuy e al capo della Commissione Europea José Manuel Barroso, in previsione del vertice Ue fissato per il primo marzo. Poi, quelle vistose assenze: mancano, fra i grandi, Germania e Francia, che a dicembre inviarono una lettera ben diversa allo stesso Van Rompuy. Allora, si trattava di lanciare il *fiscal compact*, il patto di bilancio voluto da Angela Merkel e basato sulla ricetta dell'austerità: aderirono 26 Paesi su 27, restò fuori la Gran Bretagna. Adesso, la Gran Bretagna c'è: e sottoscrive proposte mai prima accettate, soprattutto sul mercato del lavoro. «Esistono alcuni precedenti di lettere franco-tedesche — avverte il ministro italiano degli Affari Europei Enzo Moavero Milanese — ora abbiamo un altro gruppo di Paesi che

hanno ambizione di contribuire a ispirare il Consiglio Europeo: è importante non viverla né considerarla come contrapposta o in competizione».

Forse ha tenuto lontane Parigi e Berlino l'accento forte sulle liberalizzazioni nei singoli Paesi, e il ruolo di controllore assegnato alla Commissione Europea. O ancora, la critica alle garanzie implicite per le banche, non ben accetta a Berlino. In ogni caso il tono della lettera, i temi trattati, e quell'inedito fronte di nazioni — le rigoriste Olanda e Finlandia, e la ricca Svezia, tutte con rating da «tripla A», insieme con Spagna o Slovacchia — sembrano disegnare un profilo nuovo del continente. Il documento nasce da un'iniziativa del britannico David Cameron, dell'italiano Mario Monti e dell'olandese Mark Rutte, in veste di promotori-mediatori, sulla scia di una lettera inviata da Monti al vertice Ue del 30 gennaio. Almeno in parte sembra ispirarsi poi al rapporto Monti sul mercato unico, della primavera 2010. «Insomma, il contributo italiano al testo è stato de-

cisivo», spiega una fonte diplomatica qualificata.

La tesi di fondo: bisogna «modernizzare le nostre economie, costruire una maggiore competitività». Poi, i vari punti: l'apertura del mercato interno dei servizi; la creazione per il 2015 di un mercato unico digitale, e per il 2014 di quello dell'energia; il potenziamento di ricerca e innovazione, l'apertura a mercati globali come l'India; l'alleviamento delle regole Ue sulle piccole e medie imprese. E ancora: l'apertura dei mercati del lavoro a donne e giovani, la riduzione nel numero delle professioni regolamentate con un «nuovo duro test di proporzionalità» da introdurre nelle norme Ue. E la costruzione di un settore dei servizi finanziari «robusto e dinamico». Tutto questo, ancora una volta, perché «abbiamo bisogno di ristabilire fra i cittadini, le imprese e i mercati finanziari la fiducia nella capacità dell'Europa di crescere con forza e di mantenere la sua porzione di prosperità globale».

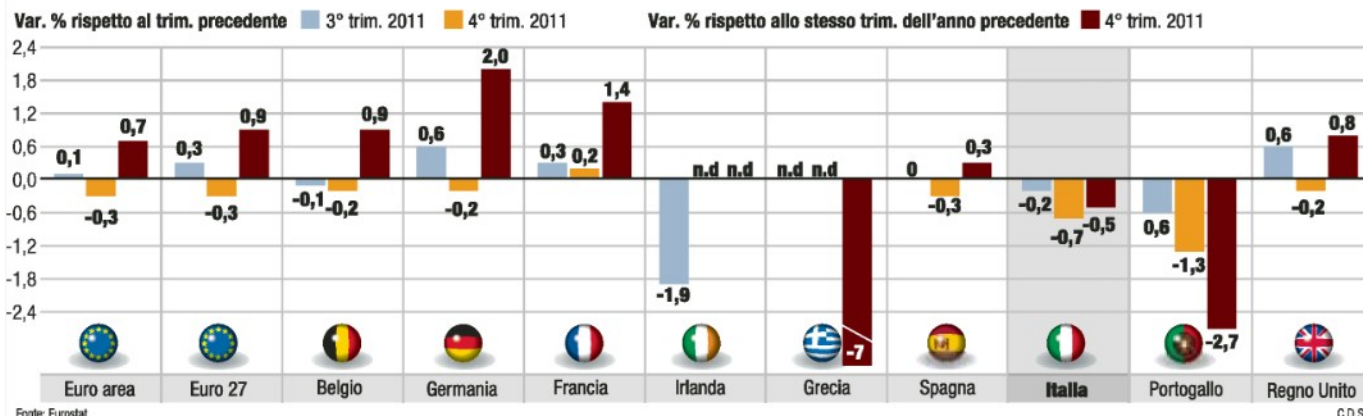
Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così la crescita in Europa



Il documento

La missiva alla Ue per lo sviluppo

I dodici premier

L'appello Dodici leader europei si sono rivolti con una lettera a tutti gli altri: «Chiediamo a voi e al Consiglio Europeo — hanno scritto — di rispondere all'appello dei nostri popoli per le riforme e di aiutare a ristabilire la loro fiducia nella capacità dell'Europa di assicurare una crescita



forte e sostenibile».

Il mercato E la crescita ha un nome: apertura dei mercati, un piano anti-crisi in 8 punti per il rafforzamento del mercato interno unico, dall'eliminazione delle «restrizioni anti-competitive» nei servizi, allo sfoltimento delle professioni regolamentate dagli ordini, alla riduzione delle «garanzie implicite per salvare sempre le banche».

I premier



L'inglese David Cameron

L'olandese Mark Rutte

L'italiano Mario Monti

L'estone Andrus Ansip

Il lettone Valdis Dombrovskis

Il finlandese Jyrki Katainen

L'irlandese Enda Kenny



Il ceco Petr Necas

La slovacca Iveta Radicova

Lo spagnolo Mariano Rajoy

Lo svedese F. Reinfeldt

Il polacco Donald Tusk

La cassa integrazione estesa a banche, assicurazioni e negozi

Il ministro del Welfare Fornero ha presentato ieri alle parti sociali la riforma degli ammortizzatori sociali. I sindacati perplessi: «Dove prenderanno i soldi?»

NUOVI CONTRATTI

Incentivi a chi regolarizza le assunzioni di donne giovani e over 50

Antonio Signorini

Roma Qualche chiarimento in più, ma mancano ancora le cifre. Sindacati quasi soddisfatti. Giudizio sospeso dalle associazioni delle imprese, visto che all'incontro di ieri tra governo e parti sociali, nessuno ha ancora spiegato chi pagherà il conto dei nuovi sussidi.

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha rassicurato le parti sui tempi. La riforma degli ammortizzatori sociali «non può partire prima dell'autunno 2013». In altre parole saranno confermati i sussidi di emergenza, come la cassa integrazione in deroga istituita dal governo Berlusconi. Poi, però arriverà la riforma.

La principale novità di ieri rispetto alle anticipazioni è che la cassa integrazione resterà in entrambe le versioni: la ordinaria, quella per gli stop della produzione. E anche la straordinaria, che serve alle aziende per sostenere i dipendenti in caso di ristrutturazioni o stati di crisi. Questa ultima forma sembrava destinata a scomparire per lasciare posto a un sussidio universale. A essere eliminata dovrebbe invece essere l'indennità di mobilità. Cioè l'ammortizzatore per i lavoratori licenziati al termine della cassa integrazione. Sa-

rà assorbita dal nuovo sussidio, che Fornero non ha illustrato.

L'altra novità riguarda la cassa integrazione. La straordinaria verrà circoscritta. Limitata solo ai casi in cui il lavoratore venga poi effettivamente ripreso dall'azienda. Poi - e questo è l'annuncio più rilevante - entreranno nel regime della cassa integrazione le banche, le assicurazioni e il commercio sotto i 50 dipendenti. Difficile valutare la portata della novità. Per le banche significa avere uno strumento in più per risolvere gli stati di crisi. Per i piccoli, commercianti e artigiani, il rischio rimane quello di pagare contributi da grandi aziende industriali. Difficile capire quale direzione intenda prendere il governo fino a quando Fornero non darà anche le cifre. Ancora sconosciuti i requisiti e la durata dei nuovi ammortizzatori. Qualcosa in più potrebbe arrivare giovedì quando ci sarà il quinto incontro, dedicato alla flessibilità in uscita, quindi all'articolo 18. In ogni caso - assicurano fonti del governo - il principio guida dovrebbe essere quello secondo il quale i contributi si pagano sulla base dei bisogni dei singoli settori.

Bilanci più positivi per i sindacati. La rinuncia alla cancellazione della cassa integrazione straordinaria è il risultato delle proteste delle confederazioni, spiegava ieri una fonte sindacale. Resta la contrarietà della Cgil: «Usciamo dal-

l'incontro con molti più interrogativi che certezze. C'è ancora molto lavoro da fare», sintetizza il leader Cgil, Susanna Camusso, delusa soprattutto perché il premier Mario Monti ha confermato la tabella di marcia. Sulla stessa linea Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Vogliamo dare una mano a tutti? Benissimo. Ma vogliamo sapere - è la richiesta del leader della Cisl - chissà no i tutti e dove il governo prende i soldi». «Non vogliamo una riforma che peggiori l'attuale sistema di protezioni. Fornero - ha spiegato il leader Uil - ha detto che i costi non aumenteranno per le imprese ma anche per lo Stato e questo è molto meno comprensibile».

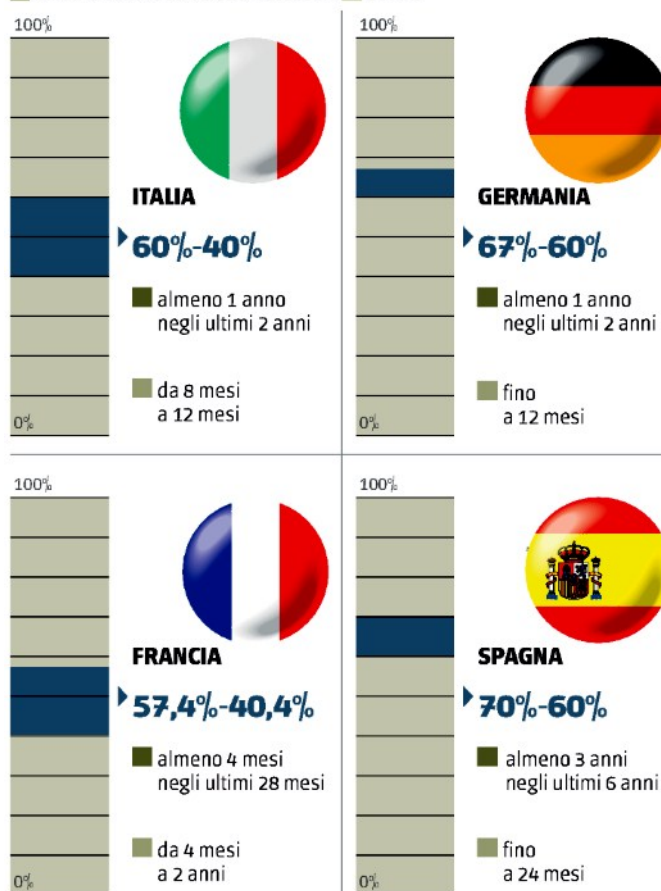
L'incontro di ieri ha anche avuto una «coda» sui nuovi contratti. Fornero ha confermato che saranno incentivate le regolarizzazioni e le assunzioni, in particolare delle fasce in difficoltà. Giovani, donne, ma anche ultracinquantenni.

Da giovedì il tema diventerà la flessibilità in uscita, quindi l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E ieri uno dei padri della norma che regola il reintegro dei licenziati senza giusta causa, lo storico Giuseppe Tamburrano, si è schierato per la modifica. «Nelle intenzioni del legislatore - ricorda - la norma doveva modernizzare un regime semif feudale». Però oggi «non funziona. Ho anche offerto il mio aiuto a Camusso, ma è piena di remore, non può deflettere dalla linea dura».



INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE A CONFRONTO

■ **Ammontare indennità (% ultimo stipendio)**
 ■ **Minimo contributi versati necessari** ■ **Durata**



ANSA-CENTIMETRI



TRATTATIVA Da sinistra: il viceministro Michel Martone e i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera [Ansa]

Venerdì l'approvazione del piano. Trattativa notturna sugli aiuti alla Grecia. Dodici Paesi scrivono alla Ue: ora la crescita. No di Francia e Germania

Tasse e evasione, ecco il decreto

“Forse subito il taglio dell'Irpef”. Monti: riforma del lavoro con o senza intesa

ROMA — Tasse e evasione: pronto il decreto del governo che sarà portato al Consiglio dei ministri di venerdì. Nel provvedimento probabilmente anche gli sgravi Irpef per i redditi più bassi. Il premier Monti alla borsa di Milano ha annunciato che la riforma del mercato del lavoro sarà decisa anche senza un accordo con i sindacati. Trattativa nella notte per gli aiuti alla Grecia mentre dodici Paesi scrivono alla Ue: ora serve la crescita. No di Francia e Germania.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 10 E 11

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Giro di vite anti-evasione black list contribuenti infedeli Meno tasse sui redditi più bassi

Ecco il decreto sulla semplificazione fiscale

Oggi il testo del provvedimento sarà discusso dal pre-Consiglio dei ministri

Il ministro Patroni Griffi: possibile da subito l'esame degli sgravi Irpef

Il premier Monti: vogliamo rendere la vita più semplice ai contribuenti onesti

VALENTINA CONTE

Il decreto sulla semplificazione fiscale è in dirittura d'arrivo. Già oggi il testo - una quindicina di articoli - sarà limato nella riunione preparatoria del Consiglio dei ministri che, con ogni probabilità, lo licenzierà venerdì prossimo. Il decreto contiene l'attesa disposizione che destinerà gli introiti derivanti dal recupero dell'evasione, dalla stretta alla riscossione e all'accertamento fiscale nel biennio 2012-2013 - che lo stesso decreto rafforza - alla diminuzione delle tasse. Il governo punta a destinare le maggiori somme ad un Fondo speciale, per poi redistribuirle a favore delle fasce di reddito più basse, in particolare potenziando le detrazioni fiscali per i familiari a carico.

Non si esclude, tuttavia, una sorpresa dell'ultim'ora che consenta di agire da subito sulle aliquote Irpef (abbassando il primo scaglione di tre punti, dal 23 al 20%). Sul punto, l'esecutivo è alla ricerca delle adeguate coperture finanziarie: «Possono esserci buone notizie in arrivo», ha affermato in proposito il ministro Patroni Griffi, spiegando che il Consiglio dei ministri di

venerdì potrebbe prendere in esame l'ipotesi. «Abbiamo l'obiettivo di ridurre il disavanzo pubblico, ma anche di far affluire ai contribuenti onesti, in forma di minore aggravio fiscale, il gettito della lotta cresciuta contro l'evasione», ha confermato ieri il premier Monti a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli tributari**Dal denaro tolto ai furbi gli sconti per gli onesti**

Come promesso, le risorse che entreranno nelle casse dello Stato dal «contrasto all'evasione, potenziamento della riscossione e revisione delle sanzioni», così come irrobustite dallo stesso decreto, per il biennio 2012-2013 andranno a diminuire le tasse dei cittadini italiani. In



particolare, confluiranno in un Fondo speciale (già previsto da una delle manovre

della scorsa estate) e saranno destinate a sostenere le fasce di reddito più basse. In particolare, precisa il decreto, si punterà «all'incremento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico». Un'apposita relazione del ministro dell'Economia illustrerà, ogni anno entro febbraio, al Parlamento l'entità delle risorse recuperate da redistribuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti**Rate non più fisse al via la flessibilità**

La rateizzazione dei debiti tributari diventa flessibile. I contribuenti potranno decidere di pagare meno nella fase iniziale e di più successivamente. Il debitore infatti può chiedere un piano di rateazione, che invece di avere dei pagamenti costanti



nel tempo ha rate crescenti per ciascun anno. Se gli uffici tributari accolgono la

domanda del contribuente si blocca anche l'eventuale accensione dell'ipoteca. I piani di rateazione a rata costante già avviati al momento del varo del decreto rimangono in essere, così come le ipoteche. Così imprese e famiglie in crisi di liquidità potranno rinviare il pagamento di una parte dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli evasori**Non c'è lo scontrino denuncia lampo al 117**

Il governo pensa a controlli serrati sull'emissione dello scontrino fiscale e anche della ricevuta. Operazione che passa attraverso il potenziamento del 117, il servizio telefonico gratuito, attivo 24 ore su 24, attraverso cui si possono denunciare



quegli esercenti che incassano il pagamento in nero. Il servizio è già attivo, ma

ora diventerà uno strumento «dedicato» a disposizione dei cittadini per combattere l'evasione. Ora basterà una chiamata al 117, comunicare le proprie generalità e il commerciante che non ha emesso lo scontrino fiscale entrerà automaticamente nelle «liste selettive». Sono le liste cui attingere per gli accertamenti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moneta**Il contante è libero per il turista straniero**

I turisti stranieri non incappano nel limite dei 1000 euro per gli acquisti in contanti che vale invece per gli italiani. La misura punta a incoraggiare gli acquisti da parte dei visitatori in arrivo dalle Nazioni più ricche del mondo. Questa



deroga è soggetta a due condizioni. Al momento dell'acquisto, il negoziante

dovrà fotocopiare il passaporto del cliente straniero. Non solo. I soldi incassati in contanti non potranno restare in negozio. Entro due giorni, il commerciante dovrà versarli sul proprio conto corrente allegando (al versamento) la fotocopia del passaporto del compratore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia di Finanza**Più poteri di indagine per le Fiamme Gialle**

Il decreto che verrà esaminato oggi dal pre-consiglio dei ministri prevede il potenziamento degli strumenti istruttori della Guardia di Finanza in materia di indagini finanziarie. Le Fiamme Gialle avranno inoltre maggiori poteri in



materia di controlli sulle infrazioni alle norme sulla limitazione all'uso del

contante. Novità anche per l'Agenzia delle entrate: verrà ridotto il numero dei dirigenti dell'Agenzia in rapporto di 1 a 40 per aumentare il numero del personale destinato alle operazioni dirette. In particolare verrà aumentato il numero di quadri destinati all'analisi delle informazioni tributarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu**Adeguamenti per Chiesa catasto e detrazioni**

Il decreto fiscale fornirà una serie di modifiche e chiarimenti sulla tassa sugli immobili, l'Imu, su tutte l'indicazione che lo sconto forfettario di 200 euro per ogni nucleo familiare potrà valere per un'unica casa. In arrivo anche l'adeguamento



del valore catastale a valori di mercato per tutti i comuni,

omogeneizzando un sistema di rendite da tempo non aggiornato. Ultimi ritocchi anche per l'intervento sull'esenzione riservata ai beni della Chiesa, specificando che solo gli immobili riservati esclusivamente a «luoghi di culto» possono essere esentati dai pagamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradisi fiscali**Faro sulle operazioni superiori a 500 euro**

Le comunicazioni delle cessioni di beni e di servizi effettuate o ricevute da o verso paesi appartenenti alla black list dell'Ocse sui paradisi fiscali diventa obbligatoria solo per le operazioni con valore superiore ai 500 euro. Prima



la comunicazione era obbligatoria per ogni tipo di prestazione od operazione

finanziaria, l'introduzione della soglia viene considerata un modo per ridurre gli adempimenti formali da parte di imprese e contribuenti e contemporaneamente far emergere le operazioni più rilevanti che l'Agenzia delle entrate può ritenere meritevoli di ulteriori approfondimenti e verifiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studi di settore**Questionari bugiardi e scatta la verifica**

I commercianti e gli altri contribuenti soggetti agli studi di settore dovranno diventare particolarmente accurati nel compilare i questionari e i moduli richiesti per costruire le previsioni di reddito delle varie categorie. Infatti chi falsifica le risposte o si sottrae



al questionario non solo subirà una sanzione pecuniaria, già prevista dalla legge, ma finirà

in maniera automatica anche nelle liste selettive da cui gli 007 del fisco e la Guardia di Finanza selezionano i soggetti su cui dare la priorità nei controlli sui redditi. La misura arriva dalla constatazione che negli ultimi blitz gli esercenti che non rilasciavano scontrini erano inadempienti anche nel dare le informazioni agli studi di settore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia**Pignoramenti soft a imprese e famiglie**

Equitalia sarà meno "vorace" nella riscossione dei debiti tributari. Viene concessa dunque una boccata di ossigeno alle imprese morose che non saranno costrette a interrompere la loro attività. Nel caso Equitalia dovesse procedere al pignoramento



dei beni strumentali, il titolare dell'azienda sarà nominato custode

giudiziario, in modo che la produzione continui. Stesso sollievo per le famiglie che devono dei soldi allo Stato, ma che possono contare su un solo stipendio. Se oggi il Fisco può pignorare il quinto dello stipendio del contribuente, il decreto stabilisce un tetto massimo del pignoramento fino al decimo (in caso di busta paga molto bassa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi e scommesse**Puntate, soldi agli 007 verificano la regolarità**

Un fondo da centomila euro annui «destinato alle operazioni di gioco a fini di controllo»: verrà istituito, stabilisce il decreto, dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. A utizzarlo saranno gli stessi dipendenti dei monopoli, o il personale della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza, che potranno effettuare operazioni di



gioco «al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine alle eventuali violazioni in materia di gioco pubblico», comprese «quelle relative al divieto di gioco dei minori». L'obbligo della documentazione antimafia per gli amministratori e i consiglieri delle società di gestione viene inoltre esteso dal decreto «ai parenti e agli affini entro il terzo grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate della lotta all'evasione previste dai governi e messe in bilancio *

ANNO DI PREVISIONE (con manovra)	Entrate previste 2006 - 2010 (milioni di euro)	In % sulle entrate nette totali
2006	5.946,3	29,5%
2007	17.107,9	37,5%
2008	1.155,2	non calcolabile
2009	17.197,4	72,5%
2010	21.218,5	82,5%
totale 2006-2010	62.625,3	58,5%

* Non sono mai state verificate a consuntivo. Quelle realizzate effettivamente sono andate a coprire il deficit

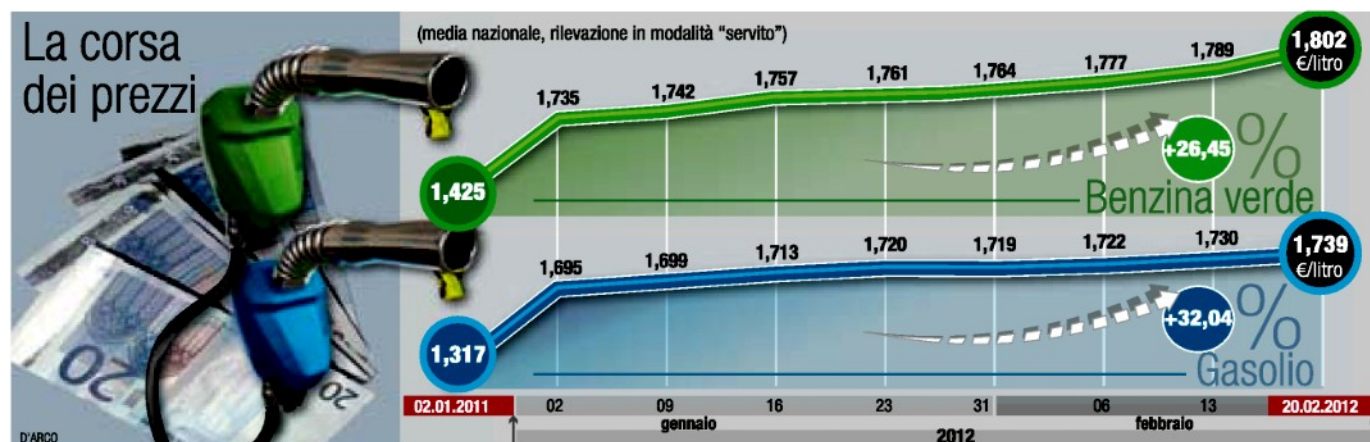
Fonte: Corte dei Conti



Carburanti e mercati Dopo le minacce iraniane, greggio oltre 120 dollari. I consumatori: in Italia il 12% in più sulla media europea

Benzina record, verso quota 2 euro

La verde sopra 1,9 euro al litro. Da gennaio 2011 un aumento del 26%



420

euro all'anno. La maggiore spesa annuale determinata dal caro-benzina con le nuove quotazioni

MILANO — Anche la soglia di 1 euro e 80 centesimi per un litro di verde è stata sfondata. Di più. In alcune aree il prezzo della benzina ha addirittura superato quota 1,90. Come all'Isola d'Ischia, dove ieri i distributori con l'insegna Eni espongono il cartello con l'indicazione di 1,906 euro per un litro del prezioso carburante.

Lenta e inesorabile, la corsa dei prezzi dei carburanti ha raggiunto così l'ennesimo record. E viste le premesse, con il barile di petrolio sempre più costoso anche a causa delle tensioni geopolitiche in Iran e Nigeria, c'è già chi si spinge a profetizzare addirittura il traguardo dei 2 euro al litro per il ponte di Pasqua. Che poi significa tra un mese e mezzo.

Già oggi non siamo messi

male. Soprattutto nel raffronto europeo. L'Adoc, associazione dei consumatori, ha fatto due conti: «Un anno di rifornimenti costa in media 3.240 euro, il 12% in più della media europea, con un aggravio di spesa pari a circa 350 euro annui». Solo questi ultimi rincari, aggiungono dal Codacons, si traducono in una nuova stangata che equivale a quasi 20 euro in più a ogni pieno.

A spingere i rialzi dei listini ai distributori sono, a monte, le quotazioni internazionali di benzina e gasolio, che continuano a salire a livelli record, intorno ai 630 euro per mille litri, per quanto riguarda la verde, mentre il gasolio si avvicina sempre più a quota 700. Anche il prezzo del petrolio è del resto da qualche giorno in deciso rialzo, sia negli Stati Uniti che a Londra, dove il Brent, il greggio europeo, viaggia abbondantemente sopra i 120 dollari al barile, ai massimi da otto mesi.

Nonostante a livello nazionale i prezzi finali ai distributori, sia della benzina che del gasolio, risultino assai differenziati, a seconda del grado di concor-

renza e di apertura del mercato e anche dell'ammontare delle addizionali regionali, l'allarme sul caro-carburanti è scattato: dalle associazioni degli agricoltori, a quelle dei consumatori ai sindacati è un coro all'unisono per sollecitare interventi concreti da parte del governo. Fino a rispolverare l'idea di sterilizzare il carico fiscale (che oggi pesa per il 60% sul prezzo di ogni litro di benzina, per il 54% sul gasolio), proposta peraltro lanciata più di dieci anni fa da Pier Luigi Bersani prima e da Enrico Letta poi, quando entrambi erano ministri dell'Industria. Sul l'argomento è tornato ieri il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sollecitando il governo affinché «affronti davvero di petto la questione, sterilizzando le accise e l'Iva perché la situazione per i lavoratori e le imprese sta diventando davvero insostenibile».

Adusbef e Federconsumatori hanno calcolato che, rispetto a un anno fa, i soli rincari dei carburanti hanno comportato ricadute di 420 euro per la benzina e di 480 euro per il gasolio. E il leader della Cisl rincara la dose con le accuse: «Il governo non può pensare di fare le orecchie da mercante continuando a incassare senza colpo ferire le accise e l'Iva. Ben

venga una maggiore concorrenza e anche una razionalizzazione nella rete di distribuzione dei carburanti. Ben vengano più controlli dell'Antitrust sul rispetto delle regole di mercato nei prezzi di benzina e gasolio. Ma il cuore del problema italiano resta quello delle troppe accise, alcune addirittura vecchie di cinquant'anni, e l'Iva che moltiplica il prezzo dei carburanti portandolo a valori esorbitanti».

Due sole cifre per inquadrare meglio il problema: nel solo mese di gennaio sono stati spesi dagli automobilisti, tra benzina e gasolio, 5,3 miliardi (il 20% in più rispetto al gennaio 2011) e con consumi che, solo per il gasolio, il mese scorso sono diminuiti del 3,4%. Ma l'incremento del gettito per le casse del Fisco è stato ben superiore: da 2,22 miliardi a 2,88, con un aumento del 29,6%. In soldoni, 658 milioni in più.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Trattativa** Cauti gli «sherpa» dei partiti di maggioranza. Vicina la modifica dei regolamenti del Senato

Riforme, accordo trovato solo sui tempi

Prima bozza pronta entro metà marzo
Ma resta il nodo della legge elettorale

Le posizioni



Le tappe verso ottobre

Accordo sul calendario parlamentare: prima e seconda lettura della riforma costituzionale entro ottobre 2012



Verso l'ok al modello tedesco

Oggi si riunisce il gruppo parlamentare del Pd: sulla riforma elettorale sembra prevalere il modello tedesco



Il Terzo polo e i nodi

Tra i nodi, il tema delle preferenze e del cosiddetto «diritto di tribuna» per i partiti più piccoli

ROMA — In un clima un po' carbonaro, i capi delegazione dei partiti che trattano sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale si sono dati appuntamento in un ufficio defilato, senza insegne e targhe, lontano dai riflettori sempre accesi alla Camera e al Senato. La riunione è durata novanta minuti e alla fine del «giro di tavolo» c'è stata unanimità di consensi almeno sul calendario di un percorso parlamentare condiviso: prima e seconda lettura della riforma costituzionale entro settembre-ottobre 2012, varo della legge elettorale in autunno e poi, da dicembre, terzo e quarto passaggio in aula per la modifica della Costituzione.

Così Luciano Violante (Pd), Ferdinando Adornato (Udc), Pino Pisicchio (Api) e Gaetano Quagliariello (Pdl) — accompagnato dal professor Nicolò Zanon — avrebbero archiviato con reciproca soddisfazione la questione dei tempi. Per dedicarsi al perfezionamento della bozza che «entro tre settimane», «ma forse anche prima», deve essere sottoposta all'esame dei segretari dei partiti. Sul merito delle proposte, però, i capi delegazione sono stati abbottonatissimi anche perché i vari gruppi parlamentari (oggi si riuniscono quelli del Pd) ancora devono dire la loro. Al termine del vertice, nelle parole di Quagliariello, Adornato e Bocchino è prevalsa

comunque la prudenza, per non parlare di scetticismo.

Le modifiche costituzionali previste, come annunciato, non saranno certo indolori. Il Parlamento infatti dovrà votare la riduzione del numero dei deputati (da 630 a 500) e dei senatori (da 315 a 250). L'introduzione del «bicameralismo eventuale»: la camera cui spetta la seconda lettura di una legge ha solo un diritto di richiamo del testo. E ancora: la sfiducia costruttiva e i poteri ampliati per il premier che potrà chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere e di revocare singoli ministri.

Anche la trattativa sulla legge elettorale — apparentemente messa in secondo piano al tavolo dei partiti — avrebbe registrato pochi passi in avanti. Ammesso che l'accordo verrà perfezionato intorno al cosiddetto modello tedesco (50% proporzionale, 50% maggioritario, sbarramento al 4%), alcuni al «tavolo» hanno osservato che in Germania non ci sono le preferenze e che il numero dei parlamentari del Bundestag è variabile mentre in Italia deve essere fisso. Inoltre, non è ancora sciolto il nodo del cosiddetto «diritto di tribuna» per i partiti più piccoli.

Marcia invece verso un esito parlamentare più concreto il testo di riforma del Regolamento del Senato sul quale Gaetano Quagliariello (Pdl) e Luigi

Zanda (Pd) hanno trovato un punto di caduta. L'articolato — che non è ancora stato sottoposto ai rispettivi gruppi — arriverà comunque la prossima settimana in giunta per poi passare in aula. Le novità, anche in questo caso, sono notevoli e riguardano 30 articoli del regolamento: il governo, per la sua quota maggioritaria, potrà sapere in anticipo la data certa in cui verrà messo ai voti in aula un suo disegno di legge; e anche l'opposizione, per le sue proposte, potrà avere la stessa certezza. C'è poi una norma contro il cambio di casacca: non sarà più permessa in corso d'opera la nascita di gruppi che non si sono presentati alle elezioni. Anche al Senato, come alla Camera, verrà introdotto il voto con l'impronta digitale per evitare il fenomeno dei pianisti. Ci sarà, infine, il question time obbligatorio, almeno una volta al mese, per il premier.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENI, COMPENSI E AZIONI ONLINE I REDDITI DEI MINISTRI

Monti: ora estendere al personale politico amministrativo

L'annuncio di Patroni Griffi

Entro il 31 maggio un decreto per alleggerire i trattamenti economici dei più alti dirigenti delle partecipate dallo Stato

ROMA — Mario Monti guarda con rispetto alle «crociate contro i privilegi della casta», ma spera che un giorno i critici diranno «mica malaccio, qualcosa è stato fatto...». Oggi sui siti dei ministeri saranno online le dichiarazioni dei redditi di tutti gli esponenti dell'esecutivo e il premier lo annuncia con un pizzico di orgoglio. Sottolinea che le dichiarazioni patrimoniali diverranno pubbliche «anche se la legge non lo richiede» e rilancia: «Proporrò che tutto il personale politico e amministrativo di alto livello si sottoponga a qualcosa di analogo». E a sera, su La7, il ministro della Pubblica amministrazione scatena il panico tra gli alti papaveri. Entro il 31 maggio, annuncia Filippo Patroni Griffi, il governo varerà un decreto per alleggerire le buste paga dei manager delle società partecipate dallo Stato e dunque Poste, Ferrovie, Coni, Rai, Enav, Anas... E un'altra legge è allo studio per rendere trasparenti anche i patrimoni dell'alta dirigenza pubblica.

Molto è stato fatto e molto, ammette Monti, c'è ancora da fare. Il numero delle auto blu, che pure resta «sconfinato», è stato ridotto del 13 per cento. E agli stipendi dei manager della pubblica amministrazione è stato posto un «doveroso tetto» di 305 mila euro. «Ma non sono sicuro — qui il premier punzecchia i giornalisti — che qualcuno dei castologi se ne sia accorto».

Di certo se n'è accorto il Parlamento, da giorni in grandissima agitazione per la scure che sta per abbattersi sugli emolumenti dei grandi manager pubblici. Camera e Senato hanno chiesto alla Ragioneria generale dello Stato un elenco con centinaia di stipendi che sfiorano il limite dei 304.951,95 euro, quanto spetta al primo presidente della Corte di Cassazione. Nell'attesa del «listone» invocato dal Parlamento, Patroni Griffi con una circolare ha sollecitato i supermanager ad autodenunciarsi: «Le risposte dovranno pervenire tempestivamente e comunque non oltre il 23 febbraio». La data non è casuale, giovedì Patroni Griffi sarà ascoltato dalle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Bilancio della Camera, chiamate a fornire entro il primo marzo un parere sulla controversa interpretazione delle nuove norme del decreto salva Italia. «Allo stato non sono previste eccezioni», assicura il ministro. Anche Monti è determinato a non cedere, ma sa bene che la sua scure non avrà conseguenze indolori. «Nei prossimi tempi — prevede il premier — faremo fatica a trovare professionalità di alto

livello per alcune funzioni della pubblica amministrazione».

In Transatlantico si racconta di «indebitate pressioni» da parte dei cosiddetti «boiardi» di Stato e, nei partiti, è guerra tra chi vuole un'applicazione restrittiva del tetto e chi invece ne chiede una lettura più elastica, che non li impoverisca troppo. «È una vergogna — denuncia Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl a Palazzo Madama — Vogliono continuare ad avere stipendi da nababbi». Il problema, spiega il vicepresidente pd della commissione Affari costituzionali, Roberto Zaccaria, è che se le nuove regole dovessero applicarsi anche ai contratti in vigore, fioccherebbero le cause. «Condivido la norma — ragiona Zaccaria —. Ma se decidiamo per un'interpretazione talebana che taglia gli stipendi già in essere, chi fa ricorso vince a mani basse. Gradualità ed eccezioni sono necessarie per alcune funzioni apicali, come il capo della Polizia o il Ragioniere generale dello Stato».

La cura Monti sta facendo soffrire gli esponenti del governo, alcuni dei quali hanno mostrato una certa resistenza a rendere pubblici i dati sui loro beni. Da oggi le dichiarazioni sono online, ma c'è anche chi ha offerto in anticipo i propri averi alla curiosità degli italiani. Dopo Profumo, Patroni Griffi, Barca, Peluffo e Catricalà, ieri sera Andrea Riccardi ha lanciato sul web i numeri sui suoi possedimenti: 199 mila euro lordi e spiccioli lo stipendio da ministro, 81.154,58 la pensione da docente e poi una casa in Umbria, un terreno di «72 are e 90 centiare», un appartamento a Roma «occupato dalla madre», un deposito titoli da 78 mila euro circa e il 25 per cento di un altro portafoglio obbligazionario di 50 mila euro. Assai più ricco è il ministro e tributarista Piero Gnudi, il cui reddito lordo 2010 ammontava a 1.717.187. Il responsabile dello Sport possiede un gozzo e partecipazioni azionarie, ma non risulta proprietario di immobili. Il sottosegretario Gianfranco Polillo ha invece un villino al mare e un appartamento di 160 metri nella Capitale, rione Prati, per il quale nel 2010 ha stipulato un mutuo di 900 mila euro. «Ho pubblicato anche l'iscrizione al circolo reale Tevere Remo — racconta Polillo —. Non vorrei essere da meno del premier inglese Cameron, che ha reso nota una donazione dal suo personal trainer».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Piero Gnudi**

Il ministro del Turismo e dello Sport, Piero Gnudi, ha spiegato che per il 90 per cento il suo reddito è frutto delle entrate dello studio bolognese di consulenza tributaria «Gnudi & Associati»: il ministro possiede anche un gozzo e svariate partecipazioni azionarie

1.717.187

Euro La dichiarazione dei redditi di Gnudi per l'anno 2010

**Andrea Riccardi**

Il responsabile per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi, oltre allo stipendio da ministro ha inserito nella sua scheda patrimoniale la pensione da docente, una casa in Umbria, un terreno di «72 are e 90 centiare», un appartamento a Roma, un deposito titoli da 78 mila euro circa e il 25% di un altro portafoglio obbligazionario da 50 mila euro

199.000

Euro Lo stipendio da ministro di Andrea Riccardi

**Gianfranco Polillo**

Il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo un anno fa aveva dichiarato 250 mila euro. Ora ha anche reso noto di aver comprato un immobile da 160 metri quadrati a Roma per i quali nel 2010 ha acceso un mutuo di 900 mila euro

250.000

Euro Il reddito dichiarato l'anno scorso da Polillo

Gli altri**Antonio Catricalà**

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha pubblicato giorni fa i suoi dati patrimoniali: nel 2010 il suo reddito era stato di 740 mila euro per il 2012 calerà a 200 mila

**Filippo Patroni Griffi**

Il responsabile della Funzione pubblica la settimana scorsa ha reso noto il suo compenso, di 205.915 euro (oltre ai beni mobili e immobili)

**Francesco Profumo**

Il ministro dell'Istruzione è stato il primo, martedì scorso, a mettere online il suo reddito proveniente dall'incarico di governo: 199.778 euro

**Fabrizio Barca**

Anche il ministro per la Coesione territoriale ha pubblicato la scorsa settimana il trattamento economico annuo lordo, che è di 199.778 euro

Le idee

E se la risposta
alla crisi
fosse stampare
più soldi?

Le idee

Se il deficit non è un peccato la rivoluzione copernicana dei nuovi economisti Usa

Galbraith junior: la crisi non si cura con l'austerità

**Come dopo il crollo del '29
il grande crac partito nel
2008 ha prodotto una
dottrina che vuole spazzare
via le ideologie dei governi**

**È la Modern Monetary
Theory: più spesa pubblica
e più debito da finanziare
con la liquidità delle
banche centrali**

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

LE GRANDI crisi partoriscono grandi idee. Così fu dopo il crac del 1929 e la Depressione. Per uscirne, l'Occidente usò il pensiero di John Maynard Keynes, scoprì un ruolo nuovo per lo Stato nell'economia, inventò le politiche sociali del New Deal e la costruzione del moderno Welfare State. Oggi siamo daccapo. L'eurozona sprofonda nella sua seconda recessione in tre anni. Gli Stati Uniti malgrado la ripresa in atto pagano ancora i prezzi sociali elevatissimi della Grande Contrazione iniziata nel 2008 (almeno 15 milioni di disoccupati). Ma dall'America una nuova teoria s'impone all'attenzione. Si chiama Modern Monetary Theory, ha l'ambizione di essere la vera erede del pensiero di Keynes, adattato alle sfide del XXI secolo. Ha la certezza di poter trainare l'Occidente fuori da questa crisi. A patto che i gover-

ni si liberino di ideologie vetuste, inadeguate e distruttive. È una rivoluzione copernicana, il cui alfiere porta un cognome celebre: James K. Galbraith, docente di Public Policy all'università del Texas e consigliere "eretico" di Barack Obama.

JAMES K. Galbraith è figlio di uno dei più celebri economisti americani, quel John Kenneth Galbraith che fu grande studioso della Depressione e consulente di John Kennedy.

Il nuovo Verbo che sconvolge i dogmi degli economisti, assegna un ruolo benefico al deficit e al debito pubblico. È un attacco frontale all'ortodossia vigente. Sfida l'ideologia imperante in Europa, che i "rivoluzionari" della Modern Monetary Theory (o Mmt) considerano alla stregua di un vero oscurantismo. Quel che accade in questi giorni a Roma e Atene, l'austerità imposta dalla Germania, per i teorici della Mmt non è soltanto sbagliata nei tempi (è pro-ciclica: perché taglia potere d'acquisto nel bel mezzo di una recessione), ma è concettualmente assurda.

Un semplice esercizio mette a nudo quanto ci sia di "religioso" nella cosiddetta saggezza convenzionale degli economisti. Qualcuno ha provato a interrogare i tecnocrati del Fmi, della Commissione Ue e della Banca centrale europea, per capire da quali Tavole della Legge abbiano tratto alcuni numeri "magici". Perché il deficit pubblico nel Trattato di Maastricht non doveva superare il 3% del Pil? Perché nel nuovo patto fiscale dell'eurozona lo stesso limite è stato ridotto a 0,5% del Pil? Chi ha stabilito che il debito pubblico totale diventa insostenibile sotto una soglia del 60% oppu-

re (a seconda delle fonti) del 120% del Pil? Quali prove empiriche stanno dietro l'imposizione di questa cabala di cifre? Le risposte dei tecnocrati sono evasive, o confuse.

La Teoria Monetaria Moderna fa a pezzi questa bardatura di vincoli calati dall'alto, la considera



ciarpame ideologico. La sua affermazione più sconvolgente, ai fini pratici, è questa: non ci sono tetti razionali al deficit e al debito sostenibile da parte di uno Stato, perché le banche centrali hanno un potere illimitato di finanziare questi disavanzi stampando moneta. E non solo questo è possibile, ma soprattutto è necessario. La via della crescita, passa attraverso un rilancio di spese pubbliche in deficit, da finanziare usando la liquidità della banca centrale. Non certo alzando le tasse: non ora.

Se è così, stiamo sbagliando tutto. Proprio come il presidente americano Herbert Hoover sbagliò drammaticamente la risposta alla Grande Depressione, quando cercò di rimettere il bilancio in pareggio a colpi di tagli (stesso errore che fece Franklin Roosevelt nel 1937 con esiti nefasti). Il “nuovo Keynes” oggi non è un profeta isolato. Galbraith Jr. è solo il più celebre dei cognomi, ma la Mmt è una vera scuola di pensiero, ricca di cervelli e di think tank. Così come la destra reaganiana ebbe il suo pensatoio nell'Università di Chicago (dove regnava negli anni Settanta il Nobel dell'economia Milton Friedman), oggi l'equivalente “a sinistra” sono la University of Missouri a Kansas City, il Bard College nello Stato di New York, il Roosevelt Institute di Washington. Oltre a Galbraith Jr., tra gli esponenti più autorevoli di questa dottrina figura il “deposita-

rio” storico dell'eredità keynesiana, Lord Robert Skidelsky, grande economista inglese di origine russa nonché biografo di Keynes.

Fra gli altri teorici della Mmt ci sono Randall Wray, Stephanie Kelton, l'australiano Bill Mitchell. Non sono una corrente marginale; tra i

loro “genitori” spirituali annoverano Joan Robinson e Hyman Minsky.

Per quanto eterodosso, questi economisti sono riusciti a conquistarsi un accesso alla Casa Bianca. Barack Obama consultò Galbraith Jr. prima di mettere a punto la sua manovra di spesa pubblica pro-crescita, così come fece la democratica Nancy Pelosi quando era presidente della Camera. Ma la vera forza della nuova dottrina viene dai blog. The Daily Beast, New Deal 2.0, Naked Capitalism, Firedoglake, sono tra i blog che ospitano l'elaborazione del pensiero alternativo. Hanno conquistato milioni di lettori: è una conferma di quanto ci sia sete di terapie nuove, e quanto sia screditato il “pensiero unico”.

La Teoria Monetaria Moderna è ben più radicale del pensiero “keynesiano di sinistra” al quale siamo abituati. Perfino due economisti noti nel mondo intero come l'alare radicale che critica Obama da sinistra, cioè i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz, vengono scalcati dalla Mmt. Stephanie Kelton, la più giovane nella squadra, ha battezzato una nuova metafora... ornitologica. Da una parte ci sono i “falchi” del deficit: come Angela Merkel, le tecnocratie (Fmi, Ue), e tutti quegli economisti schierati a destra con il partito repubblicano negli Stati Uniti, decisi a ridurre ferocemente le spese. Per loro vale la

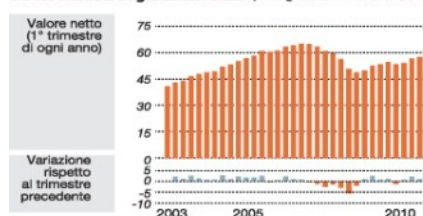
falsa equivalenza tra il bilancio di uno Stato e quello di una famiglia, che non deve vivere al di sopra dei propri mezzi: un paragone che non regge, una vera assurdità dalle conseguenze tragiche secondo la Mmt. Poi ci sono le “colombe” del deficit, i keynesiani come Krugman e Stiglitz. Questi ultimi contestano l'austerità perché la giudicano intempestiva (i tagli provocano recessione, la recessione peggiora i debiti), però hanno un punto in comune con i “falchi”: anche loro pensano che al lungo andare il debito crei inflazione, soprattutto se finanziato stampando moneta, e quindi andrà ridotto appena possibile. Il terzo protagonista sono i “gufi” del deficit. Negli Stati Uniti come nell'antica Grecia il gufo è sinonimo di saggezza. I “gufi”, la nuova scuola della Mmt, ritengono che il pericolo dell'inflazione sia inesistente. Secondo Galbraith Jr. «l'inflazione è un pericolo vero solo quando ci si avvicina al pieno impiego, e una situazione del genere si verificò in modo generalizzato nella prima guerra mondiale». Di certo non oggi.

Il deficit pubblico nello scenario odierno è soltanto benefico, a condizione che venga finanziato dalle banche centrali: comprando senza limiti i titoli di Stato emessi dai rispettivi governi. Ben più di quanto

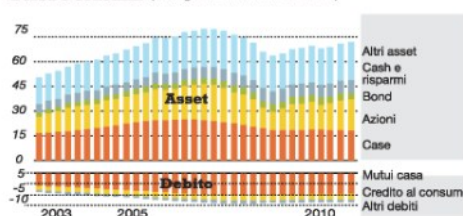
hanno iniziato a fare Ben Bernanke (Fed) e Mario Draghi (Bce), questa leva monetaria va usata in modo innovativo, spregiudicato: l'esatto contrario di quanto sta avvenendo in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

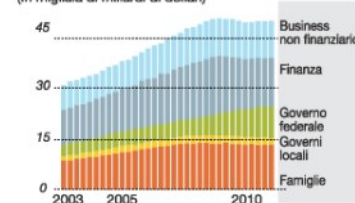
La ricchezza degli americani (In migliaia di miliardi di dollari)



Borsa e consumi (In migliaia di miliardi di dollari)



I prestiti delle banche Usa (In migliaia di miliardi di dollari)



IL PUNTO di Stefano Folli**«Effetto Mario» sulla politica**

► pagina 7

**il PUNTO**DI **Stefano Folli****L'«effetto Monti» sulla politica. E i partiti non sono pronti****La trattativa con i sindacati****«Siamo fiduciosi di arrivare a un accordo entro fine marzo, non consentiremo poteri di blocco paralizzanti»****L'uscita di Veltroni tocca molte contraddizioni rispetto al premier.****Non solo nel Pd**

Il fattore Mario Monti è sempre più un elemento chiave per capire quale sarà il volto politico dell'Italia di qui a un anno. Tutto il resto passa in second'ordine: compreso il faticoso cammino dei tre partiti (Pdl, Pd, terzo polo) verso il riassetto istituzionale ed elettorale. Il punto cruciale è sotto gli occhi di tutti. Da un lato il profilo politico del premier sta crescendo, spinto dalla semplice forza degli eventi, cioè dai problemi aperti sul tavolo e dall'abilità di affrontarli con spirito pragmatico. Dall'altro, i partiti non sono ancora preparati a fronteggiare questa novità, cioè il "fattore Monti" che da variabile meramente tecnica e passeggera si va trasformando in tessitura politica.

Ieri, con il discorso in Piazza Affari a Milano, il presidente del Consiglio ha fatto un altro passo avanti nella definizione di un disegno complessivo per la società italiana. In un certo senso il governo "tecnico", unendo via via i tasselli della sua azione, riesce ormai a esprimere una visione coerente del paese. Siamo quindi nella più autentica dimensione politica, tanto più che nessuna coalizione, fra quelle che si sono succedute nell'ultimo quindicennio, è riuscita a essere altrettanto efficace nell'indicare i propri obiettivi.

Questo dinamismo di Palazzo Chigi cozza contro la naturale resistenza dei partiti, disposti, sì, a votare Monti in Parlamento, ma ancora molto restii a lasciarsi contaminare, se così si può dire, dal "montismo" come filosofia di governo. Eppure il tema è ormai chiaro. Fra le incognite del voto amministrativo di primavera e le incertezze delle elezioni nel 2013, le forze politiche non possono illudersi di risolvere tutto con qualche aggiustamento in senso proporzionale della legge elettorale. Almeno altrettanto importante sarà la capacità d'impadronirsi di alcuni capitoli dell'agenda

di questo governo. Perché, con il nuovo Parlamento, delle due l'una: o Monti continuerà a governare con una maggioranza politica, fosse pure di larga coalizione; oppure chi prenderà il suo posto dovrà camminare esattamente nel solco aperto dall'attuale esecutivo, quale che sia il colore della sua maggioranza. È quello che si aspettano gli europei, i mercati e, come si è visto, l'America di Obama.

Qualcuno dimostra di averlo capito. Walter Veltroni, che certo non ha responsabilità di partito e quindi gode del vantaggio delle mani libere, ha detto quello che tanti nel Pd pensano, ma non possono dire: che sull'articolo 18 si deve discutere «senza tabù», ossia senza pregiudiziali. E che «non bisogna regalare Monti alla destra», intendendo che non è saggio fare un'opposizione da sinistra al governo (il cui garante ultimo, non va dimenticato, è Napolitano). La mossa non sembra rivolta tanto contro Bersani, che sui temi del lavoro è sempre stato prudente, quanto contro la Cgil, o meglio contro il potere condizionante che il sindacato esercita sulla sinistra politica e dunque su ampi settori del Pd.

Ecco la prova che la stagione di Monti sta scuotendo l'albero dell'immobilismo partitico. Senza dubbio è suscettibile di cambiare il Pd, obbligandolo a fare i conti con se stesso e la propria cultura politica. Ma il Pdl, a sua volta, ha poco da rallegrarsi delle difficoltà del centrosinistra. In realtà il profilo moderato del "montismo" rappresenta il definitivo e sostanziale superamento della parabola berlusconiana. Per la buona ragione che è in grado di offrire nuove certezze a quell'area sociale in cui per anni Berlusconi ha costruito il consenso e che è stata da lui delusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna per le imprese l'albo clienti-fornitori Sgravi per i figli a carico

Ecco il decreto sulla semplificazione tributaria, venerdì il varo

I primi passi

Più poteri alla Finanza
e debiti rateizzati

■ Nel decreto fiscale ci sono sia norme che rafforzano la lotta all'evasione, sia misure che vengono incontro alle imprese in difficoltà. Più poteri alla Guardia di Finanza, aumentano le sanzioni per le frodi, ma ci sono anche norme per rateizzare i debiti con Equitalia e di semplificazione. Il decreto di venerdì è solo il primo passo di un disegno molto più grande: la revisione del sistema di agevolazioni fiscali in vigore. Il governo sta lavorando parallelamente alla riscrittura della delega fiscale e alla copertura della clausola di salvaguardia prevista dall'ultima manovra Tremonti. Entro ottobre occorre trovare nella giungla di 700 agevolazioni 16 miliardi di euro, pena l'aumento di due punti della seconda e della terza aliquota Iva.

Legge «mancia»

Tutte le spese controllate
dalla Corte dei Conti

■ Ogni anno un centinaio di milioni di euro finiscono in mille rivoli a finanziare le opere e gli interventi più dispersi anche nei posti più sperduti del Paese: 20 mila euro qua, 30 mila là. Sono i parlamentari a segnalare i progetti da promuovere che poi tutti assieme vanno a formare la cosiddetta «legge mancia». Col decreto che il Consiglio dei ministri varerà venerdì anche su queste spese, una lacrima nel mare dei conti pubblici, ma pur sempre soldi di tutti, si cambia registro: l'utilizzo di questi fondi dovrà infatti essere certificato, sia che finiscano a soggetti privati sia che vengano girati ad enti pubblici. A occuparsene saranno gli uffici territoriali del governo che dovranno poi trasmettere tutti i dati alle sezioni territoriali della Corte dei Conti.

Detrazioni

Presto un fondo ad hoc
in aiuto dei redditi deboli

■ Non è la prima volta, ma non è detto che stavolta non sia quella buona: il governo vincola le maggiori risorse da lotta all'evasione alla riduzione delle tasse. In un primo tempo aveva ipotizzato di destinarle alla riduzione strutturale della prima aliquota Irpef, ma avrebbe significato peccare di ottimismo. Un fondo ad hoc arriverà subito, ma la norma si limita a promettere di usarlo in particolare a favore delle «detrazioni per figli a carico». La novità rilevante è l'introduzione del fondo, e di un meccanismo perfidamente lucido: chiunque dirà di aver ottenuto molto dalla lotta all'evasione sarà costretto ad essere conseguente e ad abbassare le tasse.

TRACCIABILITÀ

Deroghe alle limitazioni
dell'uso dei contanti
per i turisti stranieri

LE INDAGINI

Aumentati i poteri della
Guardia di finanza
e le sanzioni per gli illeciti

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per capire quanto controverso sia lo strumento, basti ricordare che ne è stato negli anni: soppresso dal primo governo Berlusconi (1994), reintrodotta dalla coppia Visco-Bersani nel secondo governo Prodi (2006), di nuovo soppresso da Tremonti nella

manovra finanziaria del 2008. Ai lavoratori dipendenti non dirà molto, gli autonomi lo conoscono benissimo. Si chiama «elenco clienti-fornitori». E' il piatto forte del decreto fiscale che il governo varerà nel consiglio dei ministri di venerdì. Nella bozza di quindici articoli in possesso de *La Stampa* è l'articolo due di un testo finora diviso in quindici. Secondo alcuni si tratta del più importante e decisivo degli strumenti anti-evasione: altro non è che l'obbligo per l'imprenditore o per il professionista di trasmettere al fisco gli estremi di chiunque scambi con lui merci o prestazioni. All'Agenzia delle entrate stimano che di lì passa gran parte dell'evasione Iva.

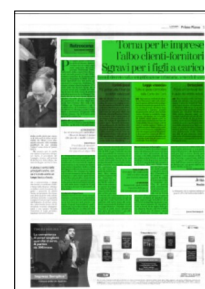
Addio allo spesometro

L'anno scorso, nell'ultima fase del Berlusconi due - quella della svolta anti-evasione - Tremonti fece un passo in quella direzione introducendo il cosiddetto «spesometro» per le transazioni superiori a tremila euro. Per una serie di complicazioni tecniche, la sua entrata in vigore è

stata sempre rimandata. Inoltre, a detta dell'Agenzia delle entrate, non era abbastanza efficace. Ecco dunque che riappare il vecchio strumento, invisato alla piccola impresa e a tutti coloro i quali vorrebbero un fisco più semplice e meno invasivo. I tecnici del Tesoro garantiscono però che, grazie alla trasmissione telematica, sarà molto meno complicato di quel che rischiava di essere lo spesometro, di fatto abolito.

Un decreto bipartisan

All'inizio doveva essere mera «semplificazione», lentamente si è trasformato in un corposo decreto anti-evasione



in cui non mancano però norme a sostegno di quegli imprenditori i quali - nonostante i peccatucci fiscali - si trovino in difficoltà per via della crisi. Per buttarla in politica, il decreto rappresenta plasticamente lo spirito di solidarietà nazionale incarnato dal governo Monti. Alcune norme saranno ben accolte da Pdl e Lega: l'articolo uno prevede la possibilità di ottenere una rateizzazione ancora più morbida dei debiti con Equitalia, l'articolo due non esclude dai benefici fiscali chi ha presentato domande con piccoli errori formali, l'articolo tre promette deroghe alle restrizioni nell'uso dei contanti da parte dei turisti stranieri. Altre misure avranno il plauso del Pd: aumentano le sanzioni per chi compie illeciti valutari o sulle accise, aumentano i poteri di indagine della Guardia di Finanza in sede di indagine, arriva una nuova stretta alle compensazioni Iva. Altre ancora non piaceranno né agli uni né agli altri, come l'articolo 15 che (finalmente, ndr) mette mano alle modalità di concessioni dei fondi per la mitica «Legge Mancina». Chiunque otterrà l'accesso ai fondi, dovrà giustificare ogni spesa alla prefettura e agli uffici regionali della Corte dei Conti.

Meno tasse per le famiglie

Nel testo c'è anche la norma che pro-

mette di abbassare le tasse con i proventi da lotta all'evasione di quest'anno e del 2013. Rispetto alle prime indiscrezioni il testo è molto più prudente: fonti di governo raccontano di forti perplessità del premier e del Tesoro. Non solo l'Italia resta uno dei Paesi a più alto debito pubblico, ma deve ancora dire - il termine è il 30 ottobre - come reperirà 16 miliardi di euro per evitare l'aumento dell'Iva di quattro punti percentuali. In un momento così delicato sui mercati, con la Grecia ancora in bilico, ipotizzare il taglio di aliquote rischiava di mandare messaggi equivoci agli investitori. Ecco perché se in un primo momento il governo aveva pensato di vincolare i fondi a favore di un taglio della prima aliquota fiscale (dal 23 al 20%), ora si parla solo di misure «anche non strutturali» (ovvero una tantum) di sostegno al reddito delle «fasce di reddito più basse» e «con particolare riferimento» alle detrazioni fiscali per figli a carico. Resta però confermato il meccanismo scelto, ovvero l'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore del fondo ad hoc previsto dall'ultima manovra del governo Berlusconi e proposto dall'ex senatore Pd Nicola Rossi.

Twitter @alexbarbera

Blitz a Courmayeur E gli scontrini crescono di un terzo

Il sindaco: a Carnevale c'erano più turisti



Gli agenti del Fisco sono arrivati che sembrava una comitiva di turisti: stretti sul pullman, giacche pesanti e qualcuno anche con gli sci caricati nel portabagagli. Si sono sparpagliati come chicchi di riso dopo un matrimonio e per tutta la giornata di sabato hanno tenuto d'occhio i registratori di cassa di negozi, bar e ristoranti, spulciato registri e contato tutto quello che c'era da contare, perfino tavoli e sedie. Adesso, completate le verifiche preliminari (alcune sono andate avanti fino alle 3 di domenica), c'è già un primo bilancio: il miracolo della moltiplicazione degli scontrini si è verificato di nuovo. Niente a che vedere con il vertiginoso +400 per cento segnato nello storico blitz di Cortina, Courmayeur si «accon-

tenta» di un modesto +32 per cento rispetto alle ricevute sputate dai registratori il sabato precedente.

Tanti controlli, per ora nessuna multa. «I dati raccolti - dice Carmelo Rau, direttore dell'Agenzia delle Entrate di Aosta - serviranno per ricostruire la storia contabile di ogni commerciante e fare un raffronto con i dati che abbiamo già. Solo allora, eventualmente, verranno mosse delle contestazioni». Il dato medio del +32 per cento schiaccia in una fotografia un panorama molto frastagliato. Dei 33 esercizi commerciali controllati c'è anche qualcuno che - rispetto al sabato precedente - ha registrato un'esplosione di scontrini del 176 per cento. Ed è venuto alla luce anche un lavoratore in nero. Per setacciare le strade di Courmayeur e le piste di sci l'Agenzia ha messo in campo i propri mastini migliori. Come Francesca Squillaci, 44 anni, figlia d'arte, da 13 alle Entrate, tra le più formidabili «cacciatrici di evasori» del Paese. Nel 2009 vinse la prima medaglia d'oro per il con-

trasto all'evasione, sbaragliando tutti gli altri dipendenti. «Impossibile - continua Rau - mettere a confronto i dati di città come Napoli, Milano, Cortina con quelli di Courmayeur. La Valle d'Aosta è una regione piccola e come tutte le regioni piccole avrà i suoi piccoli peccati che a loro volta vanno messi in evidenza».

Il sindaco di Courmayeur, Fabrizio Derriard, non è per nulla sorpreso da questa impennata. «Sono risultati del tutto coerenti - dice -. Questo sabato eravamo in pieno periodo di Carnevale, con temperature miti e tanta neve sulle piste; è ovvio che ci fosse più gente. Lo dicono anche i dati degli impianti a fune: hanno portato il 40 per cento in più di turisti in quota». «È sbagliato fare un paragone con la settimana prima - tuona Claudio Magenta, di Guichardaz Sport -, il criterio giusto sarebbe quello della scorsa stagione nello stesso periodo. È come se paragonassero gli incassi estivi di Porto Cervo con quelli di dicembre». «Faceva bello, normale avere più gente!» esclama Pierantonio Genestrone, che da una vita fa il capo dell'Ascom **Commercio** valdostana. Poi coccola gli 007 del Fisco. «Sono stati controlli svolti con la massima discrezione, senza generare alcun turbamento nei clienti e nei turisti e questo grazie alla grande professionalità degli ispettori». Inoltre molti commercialisti avevano già messo in guardia i propri clienti: «Aspettatevi qualche controllo nel periodo di Carnevale». Previsione azzeccata.

176
per cento
il record

LA PROCEDURA

L'Agenzia delle Entrate: i dati serviranno per ricostruire la contabilità e fare contestazioni

Tra i 33 esercizi commerciali controllati sabato dagli agenti del Fisco nella famosa località sciistica valdostana, uno ha fatto registrare un aumento degli affari del 176 per cento, mentre la media è +32 per cento

